

Fondi pensione integrativi (seconda e ultima parte)

Segue dalla sesta puntata (3 marzo 2016)

La gestione finanziaria assume valenza centrale nella costruzione della propria integrazione pensionistica. Il risparmiatore può da un lato essere oculato nella pianificazione finanziaria del proprio portafoglio previdenziale impostandolo in maniera adeguatamente diversificata, ricordandosi che l'obiettivo da perseguire è di lungo periodo e non speculativo, ma deve anche affidarsi alle capacità del «buon gestore». In materia di gestione finanziaria i fondi pensione stanno affrontando una profonda evoluzione dovendosi adeguare, entro il prossimo 28 maggio, alla nuova normativa sui limiti di investimento e i conflitti di interesse (Decreto ministeriale 166/2014). Dopo 18 anni di onorato (e apprezzato) servizio la precedente normativa, il celeberrimo 703 del 1996, si accinge ad andare, è davvero il caso di dirlo, in pensione. Il passaggio chiave è la differente logica sottostante.

■ QUALI BENEFICI AI RISPARMIATORI?

«Il decreto 166 supera alcuni dei limiti quantitativi presenti nel decreto ministeriale 703/96, consentendo ai fondi pensione di investire in asset class in precedenza precluse (Fondi d'investimento alternativi aperti e commodity). Le nuove



Peso: 54%

opportunità dischiuse dal dm 166/2014 non saranno tuttavia accessibili da parte di tutti i fondi, ma soltanto da quelli che saranno in grado di controllarne e gestirne la maggiore complessità. Oltre alla centralità della governance del processo d'investimento, l'altro importante elemento di novità del decreto 166/2014 è rappresentato dal benchmark. La nuova disciplina prescrive ai fondi pensione l'adozione di un parametro di riferimento coerente con gli obiettivi e i criteri della politica di investimento, superando l'assunta equivalenza tra tale parametro e gli indici di mercato, che ancora oggi costituiscono i benchmark della quasi totalità dei fondi pensione. Nella fase di start-up del settore, gli indici di mercato hanno svolto una funzione essenziale, oltre che negli aspetti di comunicazione e trasparenza verso gli iscritti, anche nella fase di gestione delle risorse e di controllo del rischio. Tuttavia, le dinamiche presentate dai mercati finanziari negli ultimi anni hanno posto in evidenza i problemi di un modello gestionale a benchmark che, ingessando la gestione finanziaria, la spoglia della flessibilità necessaria a far fronte alle sempre più frequenti anomalie dei mercati» ci dice Stefania Luzi, Responsabile dell'Area Economia e Finanza di Mefop.

Il decreto 166/2014 ha anticipato temporalmente un altro importante provvedimento, le disposizioni della Covip sul processo di attuazione della politica di investimento, emanato nel 2012. Con tale provvedimento i fondi pensione sono stati sollecitati a dotarsi di una struttura organizzativa più aderente alla propria mission, alla complessità degli investimenti effettuati e alle condizioni dei mercati, attraverso l'introduzione di una funzione finanza in grado di rafforzare la capacità del fondo pensione di essere in maggiore misura il regista del processo di investimento. In ottemperanza alle previsioni contenute nella delibera dell'Autorità di Vigilanza, i fondi pensione hanno quindi rivisitato i rispettivi sistemi di governance. Tuttavia, l'investimento in asset class alternative presuppone la disponibilità di conoscenze e know-how molto specifici, che devono essere ancora maturati dai fondi pensione. Tuttavia il vivace dibattito sull'utilizzo di servizi consortili a supporto dei fondi nelle loro scelte di investimento, animatosi all'indomani dell'emanazione del dm 166/2014, è rimasto al momento confinato al confronto tra i fondi stessi.

■ COME SI ATTREZZANO I FONDI?



Peso: 54%